

MEA

FOGLIO INFORMATIVO DELL'ASSOCIAZIONE M.E.A. - MARIANUM EX-ALLIEVE UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE



Anno XXVI n. 1 • GIUGNO 2024
Foglio semestrale - Aut. del Tribunale di Milano n. 728
del 18.11.1999 - Sped. in Abb. postale 70% l. 662/96 - Milano

Invito a corte

di **Anna Maria Carinci**

Marianne di questo secolo (millennio!?) e di quello trascorso, sabato 9 novembre prossimo, in occasione dell'assemblea annuale, siete invitate tutte alla corte raffinata ed elegante di Vespasiano Gonzaga Colonna, primo ed ultimo duca di Sabbioneta, scelta per voi dal Consiglio direttivo su proposta della commissione "arte e cultura".

Si racconta che Vespasiano, valente condottiero, abile politico e colto mecenate, portasse sempre con sé, fin quasi sul campo di battaglia, il "De architectura" di Vitruvio; la lettura e rilettura del trattato gli ispirò il sogno di una città ideale, in quel Rinascimento che stava trascolorando verso il suo tramonto. A quel sogno egli volle dire "Fermati, sei bello!" e, realizzandolo, lo rese eterno: nella pianura tra Mantova e Parma, nel feudo di cui era stato investito nel 1541 da Carlo V, fece costruire la sua capitale, Sabbione-

ta, secondo il modello esemplare di città ideale.

Lì era stato un insediamento romano, poi un borgo medievale abbandonato nel tempo; Vespasiano cominciò l'opera nel 1554 delimitando un'area, quella in cui sarebbe sorta la città, con una cinta muraria a stella, che sta ancora a testimonianza della sua approfondita conoscenza dell'arte delle fortificazioni. Al centro della cittadina, nel 1568, fu eretto il palazzo ducale dalla armoniosa facciata sormontata al centro da una torretta, ricco all'interno di soffitti lignei intagliati, affreschi, statue equestri in legno, busti di stucco; nel 1581 fu costruita, accanto al palazzo, la chiesa parrocchiale, e poi, nel 1588, dietro quello, la chiesa dell'Incoronata, a pianta ottagonale, in cui è conservato il mausoleo di Vespasiano con una sua bella statua in bronzo.

Nel 1588 sorse il teatro olimpico, a pianta rettangolare, con gradinata, loggia e, alle pareti, affreschi di pregio; fu completata nello stesso anno la costruzione del palazzo del Giardino, iniziata circa un decennio prima, che Vespasiano volle come luogo di delizie, ricco all'interno di sale e salette decorate con affreschi, stucchi e grottesche, opera del Campi e della scuola di Giulio Romano. Da queste sale si passa alla "galleria degli Antichi", un lato della quale cinge la piazza d'armi. Non aggiungo altro per non guastarvi la sorpresa.

Abbiamo pensato che Sabbioneta, un vero gioiellino, potesse soddisfare i gusti di persone di una certa caratura, quali voi siete; se abbiamo sbagliato, credetemi, non si è fatto apposta.



Lettere alla redazione

La chat MEA, sempre molto attiva, apre talvolta squarci di vita e di ricordi che è bello condividere con altre amiche. Per questo ci piace riportare alcuni recenti interventi che riguardano da vicino l'Associazione e lo spirito che la sostiene

Carissime amiche MEE,
poiché mi avete chiesto alcune informazioni sui miei anni trascorsi al Marianum, ve li comunico con molto piacere perché mi permettono di ricordare un periodo importante e felice della mia giovinezza. Sono stata matricola nell'Anno Accademico 1965/66 (avevo 17 anni poiché sono nata ad Alessandria il 06/07/1948). Al Marianum era già entrata, l'anno precedente, mia sorella Maria Luisa (Isa) Calcaprina, che era poco più grande di me, e frequentava il secondo anno di Lettere, perciò il mio inserimento in Collegio non è stato affatto traumatico, anzi, io ho potuto considerare mie amiche personali anche le compagne di studi di mia sorella che si sono mostrate con me subito molto simpatiche e accoglienti.

Un momento molto bello ed emozionante per me è stato quando al IV anno sono stata votata dalle studentesse come loro rappresentante per far parte della Commissione di Docenti (tra cui i Prof. Alberoni, Agazzi, Bausola, etc) e Direttrici (la mitica Signorina Mea e Anna Fieconi), per scegliere, con prova scritta e orale, le nuove matricole durante l'esame di ammissione al Collegio Marianum.

È stata un'esperienza unica che ricordo ancora adesso con viva emozione e immensa gioia.

Mi sono laureata con il Prof. Adriano Bausola (poi diventato Rettore dell'Università Cattolica per ben 15 anni) in Storia della Filosofia Contemporanea nel 1970.

Ho avuto come insegnanti il Prof. Reale, la Prof. Vanni Rovighi, il Prof. Bontadini, il Vescovo Alessandro Maggiolini, il Prof. Severino, il Prof. Quadrio, il Prof. Pazzaglia ... purtroppo non posso elencarli tutti, ma li ricordo tutti con infinita gratitudine.

La cosa che più mi sorprende piacevolmente, che desidero sottolineare, è che l'Associazione MEA (che ho avuto la fortuna di poter seguire dal suo sorgere) non mi ha permesso soltanto di ritrovare le amiche dei miei anni di studi, ma ancor più mi ha regalato conoscenze nuove di persone e di amiche che considero un dono prezioso, facendomi toccare con mano quanto sia stato vasto e ricco di stimoli e di opportunità il mondo vario del Collegio Marianum e dell'Università Cattolica, come in una sinfonia di accordi e di suoni che scaturiscono dal contributo di tutte le diverse personalità delle Collegiali nell'avvicinarsi delle successive generazioni.

È sorprendente e mirabilmente prezioso questo filo d'oro invisibile che ci unisce e ci collega nel tempo alle più giovani laureate e alle attuali studentesse del Marianum. Spero di essere stata abbastanza esauriente e di non avervi annoiato troppo con i miei ricordi...

Vi saluto tutte, giovani e come me meno giovani, ma comunque tutte mie amiche Mee carissime, e vi abbraccio con affetto grande.

Enza Calcaprina

Cara Enza,

grazie per le tue parole. Condivido quello che dici sulla bellezza dell'Associazione MEA e su quel filo che ci lega alle collegiali di oggi: è un filo di valori cristiani, esperienze e ricchezze che ognuna di noi condivide con le altre, annientando qualsiasi divisione temporale e geografica. Anch'io, come te, ho incontrato persone splendide che mi hanno arricchita e hanno contribuito a farmi diventare quello che sono oggi. Speriamo che le nuove generazioni sappiano cogliere il testimone e portino sempre alti di valori del Marianum e del nostro Ateneo. Infine, grazie anche per la tua presenza nella MEA e il tuo prezioso contributo ieri come oggi. Un abbraccio.

Cristina

Che cosa aggiungere ai ricordi di Enza e Cristina? Quelli di una matricola 62/63 terrorizzata dai ludi così tanto da scappare a casa. a voi tutte che non mi avete vessata come le mie anziane un grande abbraccio!

Luisa V

Io, matricola nel 61-62, ho subito processi, *amotio et rebaltatio* ed altre amenità durante i ludi, ma l'imperativo categorico di noi tutte era: "obstinata obdura". E poi i ludi ci consentivano di conoscere le "anziane" e di farci conoscere: ancora oggi sono legata da affettuosa amicizia a Speranza, di cui ero "schiavetta" durante i ludi...

Anna Maria

Marianum People

Volti, incontri, storie, piccole grandi rivoluzioni tra web e realtà.

Questa rubrica è nata ormai cinque anni fa con l'intento di presentare e permettere a noi stesse di conoscere meglio il potenziale del grande esercito di ex Marianne che popola l'Italia e non solo: una fitta rete di donne uniche e speciali che simpaticamente si sono prestate a rispondere alle mie domande, dedicandomi un po' del loro tempo, sebbene non sia certo una giornalista.

di Rita Murgia

In questi anni ho avuto il piacere di conoscere e dialogare con tante ex marianne assennate, forti, rivoluzionarie, simpatiche ma anche talvolta dolcemente timide: sono rimasta affascinata e stupita da tutte perché sono donne speciali.

Prima di passare il testimone, era mio desiderio intervistare, cogliendo l'occasione di una trasferta lavorativa a Cagliari, la cara Franca Marchi che si è resa disponibile ad incontrarmi.

Il 21 novembre 2023, prima di pranzo (ma a Cagliari si pranza sul tardi), trafelata, con mio padre mi dirigo all'appuntamento: la giornata è ventosa ma anche calda per essere a fine novembre, il cielo è limpido. Franca al mio arrivo già mi attende sotto la statua di Carlo Felice. È sempre un piacere rivederla perché adoro i suoi modi franchi e il suo temperamento forte.

Mentre ci spostiamo nel vicino caffè le spiego che non vorrei parlare di carriere universitarie e lavorative, ma far tesoro del suo parere e della sua esperienza su alcuni temi che interessano me per prima: vorrei partire da una sua riflessione sulle nuove generazioni, allontanandomi così dalle domande canoniche che fanno parte della mia rubrica.

«Per fortuna» – mi risponde schietta con un sorriso – «così non annoiamo nessuno».

Le prometto che sarà un articolo breve e con il suo aiuto certamente interessante. Ordiniamo da bere e so già che questa sarà una bella chiacchierata.

«Il mondo è andato avanti e, rispetto ai miei tempi, è più aperto e offre tanto. I ragazzi, di oggi in confronto a quelli della

mia generazione, sanno tutto. Quando ho cominciato ad insegnare, il livello di cultura era molto basso, non si insegnava solo a leggere, a scrivere e a far di conto, ma, ad esempio, si educava anche all'igiene personale. Ora invece i ragazzi sanno tutto, hanno benessere e molte nozioni. Mi pare però abbiano poca cultura del prossimo. Le generazioni precedenti erano abituate ad essere comunità, ad esempio il vicinato aveva un ruolo importantissimo, ora invece noto qualche difficoltà ad entrare in empatia con il prossimo. I giovani sono delle monadi! Hanno la tecnologia, i telefonini e non devono conquistare più le comodità. Di contro,



anche se sembra un mondo che offre tanto, dove la tecnologia ha fatto passi da gigante così come la medicina, non è un mondo aperto come potrebbe apparire anzi è chiuso e ancora pieno di pericoli: penso ad esempio ai femminicidi di cui abbiamo notizie quasi quotidiane. Le giovani dovrebbero coordinarsi, unirsi, scambiarsi esperienze di vita (come ci insegna Manzoni la storia non la fanno solo i "grandi")»

«Invece, cosa pensi della tua età? Secondo il tuo parere qual è l'età migliore della vita?»

«Le età secondo me sono tutte belle quando si sta bene con sé e con la propria coscienza. Mio padre ha sempre educato i figli a tenere presente la propria coscienza e ogni sera ci

chiedeva se le avessimo obbedito. Per questo motivo la fede è diventata il faro che ha guidato e guida i miei passi in ogni fase della vita. L'Azione Cattolica, in questo senso, il Marianum e l'Università Cattolica, con gli esami di "Introduzione alla dottrina e alla morale cattolica" hanno rafforzato i principi della fede ricevuti da ragazza. Ogni periodo della vita è segnato da quell'amore immenso che il Signore tutti i giorni ci dona a seconda delle nostre età. Comunque non è vero che invecchiando si diventa più saggi; nel mio caso sono diventata più libera dai condizionamenti e dalle convenzioni, questo sì».

«Cosa ti fa ridere?»

«La verità perché sono tutte mezze verità: "dubito ergo sum" e da brava nuorese nel frattempo ascolto».

Mi rendo conto solo ora che tanti avventori del locale hanno bevuto il loro caffè mentre il tempo trascorso con Franca è volato (anche grazie alle considerazioni di mio padre che è intervenuto più volte nella nostra chiacchierata).

Vorrei accompagnarla a casa per poter godere ancora della sua compagnia, ma sono a piedi ed è ora di pranzo.

Franca non ha bisogno di scorte, l'aiuto solo ad attraversare la strada, dove l'attende un taxi.

La guardo allontanarsi e penso che persone come lei sono di grande esempio.

Associazione M.E.A. (Marianum ex Allieve)

Convocazione dell'Assemblea annuale (10 novembre 2024)

Il consiglio direttivo ha deliberato di convocare l'Assemblea ordinaria dell'Associazione M.E.A. il giorno 10 novembre 2024 alle ore 9.30, presso il Collegio Marianum, via San Vittore 18, con il seguente ordine del giorno:

- 1) Relazione della Presidente sulle attività svolte;
- 2) Relazione della Tesoriera (rendiconto annuale);
- 3) Varie ed eventuali.

Il termine dei lavori è previsto per le 11.

La Presidente
(Maria Rita Murgia)

La direzione del Collegio ha nominato quali collaboratrici con il Consiglio direttivo dell'Associazione:

Beatrice Periolo che ricoprirà il ruolo di Segretaria;

Elisa Brediarol quale Aiuto-Tesoriera

Santina Fortino come Social Media Manager.

BUON LAVORO, RAGAZZE!

Chi le ha viste?

Nella sede della MEA da tempo campeggia l'ingrandimento di questa fotografia: certamente ritrae un gruppo di laureande con la signorina Mea al centro. Qualcuna della "vecchia guardia" si riconosce o le riconosce? Fatecelo sapere!



MEA

Anno XXVI n.1 giugno 2024

Direttrice responsabile

Anna Maria Carinci

Hanno collaborato a questo numero:

Anna Alescio, Maria Chiara Altamura, Anna Maria Carinci, Delia Pia Fortino, Sanny Fortino, Maria Teresa Lazzarini, Francesca Mazzotta, Maria Grazia Mazzucco, Rita Murgia, Milena Nicolussi, Irene Pasanisi, Paola Polverari, Rosanna Tamburrano

L'impaginazione è stata curata da:

Veronica Franco

Il 25 aprile, io e alcune ragazze del Magnifico Collegio Marianum di Milano abbiamo partecipato insieme all'Azione Cattolica Italiana e all'Azione Cattolica Ambrosiana a un evento a Roma. Si è celebrata per la prima volta una giornata in cui i giovani hanno incontrato Papa Francesco, dal titolo "A braccia aperte". È stato bello ed emozionante vedere il Papa in contatto diretto con i giovani. Durante l'evento c'è stata anche musica, grazie al cantante, attore e musicista Neri Marcorè, che ha eseguito due canzoni di Fabrizio De André. Inoltre, il cantante Giovanni Caccamo ha dialogato con i ragazzi dell'ACR. Durante l'evento è stata data anche la possibilità ai ragazzi di Leopoli di raccontare cosa significhi l'ACR e l'ACI in un momento delicato come quello che stanno vivendo a causa della guerra. È stata una giornata molto emozionante ma anche di riflessione, con momenti che hanno riunito tutti e ci hanno aiutato a riflettere sul senso di stare insieme e saper ascoltare l'altro. Vorrei anche menzionare le parole del Papa riguardo alla giornata: "L'abbraccio che manca, l'abbraccio che salva, l'abbraccio che cambia la vita!" Sunny



Ricordi di una marianina novantaduenne

di Maria Grazia Mazzucco

Il Marianum mi ha accolta nel novembre del 1950 fino al 1954, anno della laurea. Ne conservo un'immensa gratitudine perché ha segnato svolte profonde nel mio vissuto culturale, umano, religioso.

1950, la guerra è finita da poco, Milano ha ripulito le strade e i palazzi dalle rovine, ma c'è povertà e fame. Ecco, la fame è tra i ricordi pungenti di quel periodo, e il Marianum offriva quello che poteva ma che non bastava mai al gagliardo appetito di noi ventenni. Nella stagione del castagnaccio soccorrevano larghe fette comprate al carrettino itinerante.

“La Mea”, come la chiamavamo, e la Signorina Anna avevano appena assunto l'incarico e si muovevano con molta discrezione, sicché noi la facevamo un po' da padrone. Io avevo trovato due tipine affini, voti alti agli esami ma incuranti della buona educazione e ben poco “signorine” a tavola, tanto da urtare a volte altre più civili di noi. Ci hanno sopportato, con qualche rimprovero.

Se queste sono pennellate di colore, ciò che di essenziale mi ha dato il Marianum è la possibilità di fare l'università vivendo in sede. È stata la scoperta di una cultura fuori dagli schemi, aperta alla ricerca e oltre i confini delle varie discipline. Apollonio, difficile stargli

dietro nella lezione, ma ti rivelava improvvisi squarci illuminanti (con lui ho poi fatto la tesi su Dante)

E l'arguta competenza di Caldellini, con l'amico Paribeni, coltissimo ma poteva dire che i polinesiani “barchettavano” nell'oceano. Cantarella, il grecista che arrivava sempre in ritardo, ma che lasciando l'incarico alla Cattolica, l'ultimo giorno è uscito asciugandosi gli occhi.

Sono alcuni, ma non i soli, a cui devo la mia “rivoluzione culturale”.

Solo la permanenza al Marianum poteva offrirmi, la domenica mattina, la visita alla Pinacoteca di Brera dove spesso sono andata a immergermi nel bello di quei capolavori e a cercare di coglierne il segreto con l'aiuto del Marangoni, “Come si guarda un quadro”.

Ancora al Marianum devo l'aprirsi di orizzonti nuovi di esperienza religiosa, che sarebbero maturati nei frutti del Vaticano II. Oltre alle occasioni offerte in Università, straordinario è stato l'incontro con padre Davide Turollo che al Marianum è venuto per un ciclo di meditazioni. Era la poesia fatta preghiera, era cercare, perdere, trovare Dio fuori dagli schemi resistenti, sentirlo nell'uomo, nella sua gioia e nel suo grido di dolore e di ribellione. Era aprirmi all'attesa di

papa Francesco e della sua visione di Chiesa.

Al Marianum ho imparato a ballare, la sera dopo cena, nelle serate invernali, e, in quelle primaverili, solo vivendo al Marianum, ho imparato tutti i canti del nutrito gruppo dei friulani, canti che ancora mi ripeto nella mente.

Era soprattutto condividere con le amiche successi o inciampi agli esami. Era anche trovarsi con le più affiatate a dividersi i sussidi in cibarie che ci arrivavano da casa. Ricordo le frittelle ancora tiepide che mia mamma mandava con un corriere.

Al quarto anno sono stata designata “pontefice massimo” e non ricordo quali pene abbia inflitto alle matricole. Ma ero soprattutto una giocherellona.

A giugno del 1954 ho lasciato il Marianum e l'Università e ho iniziato la nuova esperienza dell'insegnamento, amato con passione, e con la formazione e le competenze che l'uno e l'altra mi avevano dato. Questi miei ricordi vogliono esprimere tutta la riconoscenza che devo al Marianum e alle care presenze discrete de “la Mea” e della Signorina Anna.

Ho conosciuto Maria Grazia perché mi sono unita a un gruppo di suoi ex alunni di un liceo di Genova che la andavano a trovare a Novara dove abita ora. È stato solo nel corso della conversazione che ho scoperto che aveva studiato all'Università Cattolica di Milano, non solo, ma era stata come me nel Collegio Marianum e questo ha creato un'immediata sorellanza e l'inizio di una corrispondenza preziosa.

Nonostante siano passati diversi decenni, i suoi ex studenti sono legati a lei da un rapporto di profondo affetto e stima. Maria Grazia li accoglie con grande gioia, ricorda tutto di ognuno, anche i nomi di consorti, figli e nipoti. Ad ognuno chiede aggiornamenti e commenta con partecipazione e con riflessioni mai banali, spesso spiritose. È anche autoironica quando parla di sé e dei suoi problemi di salute, gravi e invalidanti, ma che non l'hanno sconfitta.

È circondata, anche ora che ha perso il marito, da una famiglia dell'anima, fatta di ex allievi, anche di stranieri che anni fa ha aiutato a inserirsi nel nostro paese.

È un esempio di come si possa dare un senso, grazie agli affetti e alla fede, ad ogni giornata della propria vita, anche nei periodi più difficili.

Maria Teresa Lazzarini

Alle lezioni di Mario Apollonio

di Paola Polverari

Solerte liceale e *tout de suite* brava Marianna, con posto gratuito al Collegio, il mio forte era prendere appunti. Non mi facevo mai mancare il quadernone a quadretti, uno per materia, su cui riportavo con abilità i testi delle lezioni, ambiti dai compagni più lenti o svagati.

Ma com'era difficile prendere appunti con Apollonio!

Iscritta a Lettere classiche, ero abituata a lezioni piuttosto tecniche, calibrate secondo una scaletta che portava, alla fine del corso, a una sistematica organicità dei contenuti, con precisa bibliografia, elenco dei testi da tradurre, numeri e pagine.

Allora gli esami si dividevano in fondamentali e complementari: sui fondamentali non c'era scelta, i complementari erano l'alea che ciascuno giocava secondo le propensioni personali.

L'esame di Letteratura italiana era, ovviamente e per buona sorte di noi studenti, fondamentale.

La cattedra la teneva il professor Mario Apollonio, preceduto dall'alone di deferenza che, comune a tutti i docenti, era per lui particolare. Non era un professore come gli altri - la voce correva prima ancora di conoscerlo - ma quando si assisteva alle sue lezioni, era una realtà che diveniva esperienza personale.

Un viso irregolare, a causa di una mascella slogata dalle botte subite per la sua opposizione al fascismo, capelli ormai canuti, lasciati leggermente più lunghi della misura aurea. Occhi azzurri di cielo alto.

Passava lungo il porticato dei cortili universitari seguito da studenti e colleghi, entrava in aula un po' dopo il suono della campanella,

per una precisazione da dare fino all'ultimo ai suoi interlocutori. Poi sedeva e riordinava libri e appunti. Presentava l'argomento della lezione con voce energica, con piglio sistematico, ma a poco a poco il tono si abbassava, scendeva a confidenza: quando i personaggi e le opere che visitavano la sua mente lo chiamavano a colloquio, ed egli parlava insieme con loro e con noi, un po' alzando gli occhi verso l'emiciclo sempre gremito, un po' abbassandoli sui testi o chiudendoli per citare a memoria. Con voce sempre più fiavole, sprofondando nel suo monologo interiore.

Io mi ero creata una specie di mappa cognitiva, un grande cerchio centrale, quasi il nucleo, in cui inserivo il tema principale e, ad esso collegata, una corona di cerchi all'intorno, neutroni protoni ed elettroni del suo sistema mentale in espansione, troppo più vasto della mia capacità di racchiuderlo nel foglio. Si formavano così settori interni e pinnacoli, guglie e caverne in cui versi, nomi, movimenti culturali, artisti e musicanti animavano il suo amato teatro letterario, confluendo, per me sprovvista a tanto sapere, in rivoli e cascate elettrizzanti.

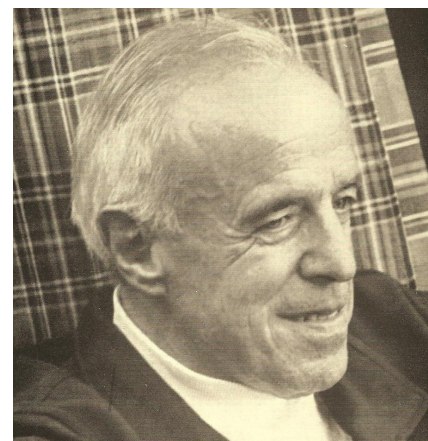
Così, sfinita, abbandonavo la penna e mi mettevo solo ad ascoltarlo, col viso appoggiato alle braccia conserte sul banco, e di esami e di rendiconti nulla mi importava più. Gli volevo tanto bene. Ricambiavo "I raggi-pane" dei quali alimentava il mio spirito avido, con l'onda della stima e dell'ammirazione di cui lo investivo dall'alto del mio posto, divertita quando mi pareva che si guardasse all'intorno, a cercare la provenienza di quel flusso di energia.

A casa, a riordinare gli appunti nemmeno ci provavo. Quel vento di passione muoveva e animava l'inchiostro troppo statico dello scritto, confondendo e mescolando. Mi portava piuttosto in biblioteca, dove tentavo di ricostruire il percorso, perdendomi ulteriormente tra libri citati e altri trovati nella ricerca, tra parole già udite e altre di grandezza e novità mai ascoltate. Il paese delle meraviglie di una Alice rapita ad ogni altra realtà.

Era questo il suo messaggio, il suo dono: aprirci il tesoro dei pirati, e poi lasciarci abbagliati a rimestare da soli, in cerca del gioiello più lucido, più originale, a legarne uno all'altro in una creazione personale, innovativa, in una selezione ugualmente critica e onnivora.

Non spaventava il primo incontro con lui all'esame, la sua blanda domanda: «Signorina, che cosa ha letto?»

A fine corso, a differenza di me, il più baldanzoso degli Agostini gli sottoponeva la cartella dei propri appunti, compatti, presi alle lezioni, per poterne fare una dispensa: lui la sfogliava un po' avanti un po' indietro, smarrito, alzava i suoi miti occhi azzurri e mormorava: «non mi ci riconosco...»



Architectura et pictura celebris, Plautilla Bricci

di Francesca Mazzotta

Quanto sarebbe bello se le storie che leggiamo nei libri fossero vere! Questo pensiero è emerso dal profondo della mia mente quando ho finito di leggere il romanzo *L'architettrice*: “se Plautilla fosse esistita davvero!”.

Ebbene, Plautilla Bricci è esistita veramente ed è stata veramente la prima “architettrice” della storia. Torniamo indietro nel tempo di quasi 400 anni; andiamo in una Roma incompleta, senza tanti palazzi, senza la cupola di San Pietro che sorveglia i tetti della città, con papi che sono dei monarchi e politici, più che dei pastori, una Roma polverosa e fangosa, dove gli artigiani lavorano il marmo, i commercianti urlano, le carrozze dei nobili sfrecciano attraverso le strade, le preghiere in latino si sussurrano nelle chiese maestose.

È una città in cui le cene nelle case dei ricchi e titolati sono grandiose, una città che profuma di incenso e di candele consumate e dove due tra i più grandi architetti della storia, Bernini e Borromini, si contendono le migliori commissioni.

Ci spostiamo con l'immaginazione e la memoria in una delle chiese più belle, San Luigi dei Francesi, in una delle cappelle più famose, la cappella Contarelli, nella quale sono conservate tre magnifiche tele di Caravaggio. C'è però una cappella, sulla medesima navata, a cui nessuno fa mai caso.

Davanti a questa nicchia in costruzione, immaginiamo una donna che dirige i lavori, che prende le misure con la proiezione delle dita con un occhio socchiuso, che annota piccoli numeri con il carboncino: Plautilla, ai tempi “Briccia”, figlia di Giovanni Bricci, e ne è l'architetto. Anche la bella tela che oggi possiamo ammirare è stata dipinta da lei.

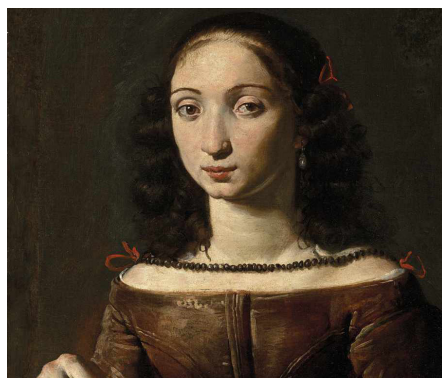
Al di là della nostra immaginazione Plautilla è una figura storica.

Abitava, insieme ai genitori e ai due fratelli, nei pressi di Santa Maria del Popolo, e fu il padre Giovanni a darle tutti gli strumenti che poteva permettersi: era un uomo erudito, nonostante fosse un semplice “materazzaro”.

L'attività pittorica di Plautilla iniziò con un fatto miracoloso: avrebbe dovuto dipingere una Madonna con Bambino, ma dato che la sua prima opera importante richiedeva grandi sforzi si addormentò, per la stanchezza e, al suo risveglio vide con meraviglia che la tela era stata terminata.

Fu proprio questo episodio portentoso a darle notorietà; in particolare il suo nome giunse a Suor Eufrosia, monaca di clausura, che divenne sua grande amica e confidente.

Suor Eufrosia le fece conoscere il



fratello, Elpidio Benedetti, consigliere del Cardinal Mazzarino e poi agente del Re Sole.

Nel libro di Melania Mazzucco viene raccontato che tra i due nacque un sentimento d'amore che però portò soltanto a una relazione clandestina, a motivo soprattutto dei voti di lui.

Comunque fu Elpidio a mettere in contatto Plautilla con altri grandissimi artisti dell'epoca permettendole di avere commissioni prestigiose.

L'opera più importante e rappresentativa dell'architettrice è il cosiddetto Vascello, Villa Benedetta fuori Porta San Pancrazio, purtroppo danneggiata durante l'assedio dei francesi nel 1849.

I lavori iniziarono nel 1663 con il contributo di grandi scalpelli, pennelli e compassi: Bernini, Pietro da Cortona e Grimaldi, tutti però diretti dalla Briccia.

Essendo donna, ebbe numerosi problemi: il primo capocantiere si rifiutò di accettare ordini da una donna, minacciando di andarsene e l'abate Benedetti fu costretto ad intervenire obbligandolo a firmare un atto notarile in cui si impegnava formalmente a rispettare gli ordini di Plautilla Bricci, definita nel contratto “architettrice”.

È particolarmente interessante leggere la vita di una donna che nel 1600, il grande secolo della Controriforma, fu capace di rendersi indipendente e di vivere della propria arte e del proprio lavoro. Plautilla purtroppo oggi è poco conosciuta e rischiava di esserlo anche nella sua epoca se non avesse avuto un grandissimo talento, accompagnato anche da una buona dose di fortuna.

Leggendo le ultime pagine del romanzo speravo che la protagonista fosse realmente esistita e una parte di me lo sapeva!

L'autrice del libro che mi ha tanto entusiasmato, Melania Mazzucco, nell'ultimo capitolo racconta brevemente come abbia conosciuto Plautilla e ne abbia inseguito la memoria in tutti i modi, per poter «restituire a quel nome di donna una vita, una voce e una storia».

Sara non piangere

di Irene Pasanisi

Era l'estate del 2001 quando Pino Daniele pubblicò la canzone "Sara non piangere", mancava poco e sarei venuta al mondo.

Mi fa sorridere il fatto che mia madre abbia addirittura pensato di chiamarmi "Sara" perché ogni volta che quelle note passavano alla radio, le facevo sentire la mia presenza nella sua pancia.

Quella canzone mi piaceva già. E oggi, dopo 22 anni, è ancora così.

Sara è una bambina, non conosce ancora il mondo, è intenta a giocare nella sua stanza, è quella l'unica realtà possibile, l'unica che conosce. Suo padre la guarda e spera che tutto resti così, vorrebbe che Sara continuasse ad essere ignara, inconsapevole dell'arroganza del mondo; però il tempo passa al di là del nostro volere e Sara dovrà inevitabilmente crescere, ma com'è che si cresce?

"Sara devi crescere, imparerai a guardare il cielo, a inseguire un sogno vero nelle cose della vita".

Crescere viene dalla stessa radice latina di creare, cresciamo quando creiamo qualcosa. È proprio così, sentiamo di essere diventati "grandi" quando riusciamo a creare un posto per noi in questo mondo, quando facciamo in modo che un sogno, il nostro, diventi realtà; eppure oggi sembra che sia diventato così difficile trovare qualcosa per cui ne valga la pena, ci sono troppe cose che fanno rumore, ma sono tutte vane, inutili, mentre le più importanti sono così silenziose che si fa quasi fatica a riconoscerle, si insinuano nel petto e il rumore che fanno lo si può sentire solo lì, tra pancia e testa.

Io ho capito di aver trovato il mio posto nel mondo il giorno in cui ho realizzato di essere pronta a lascia-

re la mia quotidianità, i miei amici, la mia casa, i miei affetti per seguire ciò che avevo nel cuore. Ho imparato anche io a guardare il mio cielo e mi sono accorta che proprio lì c'era un sogno pronto per spiccare il volo.

E se cado? E se sbaglio? E se...? Mi crogiolavo tra tutti questi pensieri e intanto le note di questa canzone mi tornavano continuamente in mente.

"Sei così fragile Sara sarà."

Sara è fragile, piccola e indifesa com'è, e suo padre, quando la guarda, dentro di sé ha un po' paura di ciò che il mondo potrà riservarle; ci saranno giorni in cui tutto si tingerà di nero, tutto diventerà improvvisamente troppo, troppo grande o troppo difficile, troppo spaventoso o troppo insignificante, e lui questo lo sa bene, però le dice "Sara sarà", ciò che tu vuoi, accadrà, ciò che tu sei, sarà; "non piangere", non lasciare che la vita ti spezzi.

Stava a me scegliere, potevo soffermarmi sui "se" oppure guardare il "perché" e alla fine ho scoperto che sì, volare fa paura, ma è solo così che si cresce. A volte senti mancare la terra sotto ai piedi però quel panorama non ha prezzo, capisci di avercela fatta, sei chi volevi essere, senti di essere felice.

"Quante cose inutili abbiamo nella testa ma il tuo sorriso resta".

Sara sorride, ai bambini basta poco per essere felici, prima piangeva e adesso già ride, chissà se sarà sempre così, intanto suo padre continua a guardarla e si accorge che è questa l'unica cosa che mai potrà contare: sapere che non si dimenticherà mai della sua felicità, anche quando, crescendo, le capiterà di sentirsi improvvisamente piccola e

fragile.

Questa canzone per me è sempre stata una carezza, alla fine il mio nome è stato un altro, ma sono stata Sara tante volte e chissà quante altre ancora lo sarò.



ORARI DI SEGRETERIA DELL'ASSOCIAZIONE

La segreteria dell'associazione è aperta
il martedì dalle ore 10 alle 12.

Per il rinnovo della quota associativa (**euro 50 per le socie seniores e euro 20 per le socie juniores**) è possibile provvedere tramite bonifico bancario (MEA Marianum Ex Allieve IT06P076010160000041603200) o
CCP n. 41603200.

**Foglio informativo
dell'Associazione M.E.A.
Marianum Ex-Allieve
Università Cattolica del Sacro
Cuore di
Milano**

Anno XXVI n1 * giugno 2024

Sede sociale

Via San Vittore, 18 20123 Milano

Tel. 02- 499.89.4003

e-mail: associazione.mea@unicatt.it

Non avere paura mai...

Le opportunità al Collegio Marianum

di Sanny Fortino

Novembre 2023: periodo di grandi cambiamenti in M.E.A., non solo per l'Associazione, ma anche per me, per me che mi sono imbattuta in una nuova avventura, fatta di formazione, di conoscenze e di utilizzo delle mie capacità.

Quando mi è stato proposto di diventare la nuova *Social Media Manager* dell'Associazione ammetto di aver avuto il timore di non essere in grado di adempiere al mio compito. Frequentando il secondo anno del corso di laurea in linguaggi dei media, ho acquisito conoscenze sempre più approfondite, ma semplicemente a livello teorico, senza mai aver avuto modo di vederle applicate alla realtà.

Quando ho realizzato quale opportunità avessi di fronte, ho capito quanto avrei potuto imparare e mi sono messa alla prova.

Fin da subito ho visto concretizzarsi la possibilità di applicare gran parte delle competenze maturate nel corso del primo anno di studio, passando dalla teoria alla pratica: lo studio dei target, la creazione di grafiche, la programmazione dei piani editoriali, nozioni di cui ero a conoscenza, concetti chiari nella mia testa, ma in maniera astratta, probabilmente si sarebbero concretizzati soltanto parecchio tempo più avanti, se non avessi intrapreso questo ruolo nell'Associazione.

Giunta alla fine dell'anno collegiale mi rendo conto di quanto io abbia imparato da questa esperienza: innanzitutto, ad organizzare il mio tempo, ad ascoltare e comprendere le persone che seguono la mia attività, a proporre e accettare pensieri diversi, a rispettare le scadenze e i tempi richiesti.

Credo che l'ascolto sia una capacità spesso data per scontata, seppur ben

diversa dal semplice sentire: ascoltare è mettersi a disposizione dell'altro, dare attenzione all'altro e accogliere il pensiero altrui. Nel mio caso ho davvero compreso quanto nel mio lavoro sia fondamentale saper ascoltare e interpretare l'altro, per poter soddisfare le richieste, dimostrandomi pronta alla collaborazione.

Il mio ruolo nell'associazione M.E.A. è stato principalmente quello di concretizzare, mettendo nero su bianco con efficacia e innovazione, concetti e messaggi da trasmettere.

L'obiettivo più grande è quello di accontentare le richieste di chi lavora in Associazione, rendendo però appagante e originale il modo di interloquire con il pubblico con creatività e tocco personale, pur mantenendo sempre chiaro il messaggio.

La sfida più grande?

Organizzare il primo speed networking M.E.A. a livello comunicativo: un evento piccolo, riservato alle nostre associate e alle nuove Mee.

Il momento, caratterizzato dal confronto, incontri d'amicizia, aneddoti e interrogativi necessita della giusta interpretazione al fine di poterlo riassumere e raccontare con la adeguata sensibilità. In particolare, ho avuto modo di percepire la necessità di trovare il giusto metodo comunicativo, in grado di unire i target di età e generazione riuniti in associazione, (Gen. Z, Gen. X e Millenials). Il fine dell'evento era creare confronto, domande e risposte tra generazioni di studentesse durante un momento conviviale che promuovesse il dialogo e l'armonia.

È così che M.E.A. in questi mesi ha incontrato il mondo della comunicazione e dei social, sempre di più e abitualmente, non solo in questa prima occasione.

Ad esempio, nel corso dell'anno

sono state organizzate gite con le studentesse in diverse località e c'è stato modo di cogliere l'occasione per raccontarlo sui social, trasmettendo le immagini dei luoghi e facendo cogliere il significato dell'iniziativa.

Posso dunque definirmi soddisfatta della mia esperienza, consapevole che si tratta di un piccolo assaggio di quanto sarà il mio lavoro domani; spero che il collegio e l'Associazione continuino a promuovere questo tipo di collaborazione.

Nei mesi che mi aspettano, continuerò a dare il mio contributo all'Associazione e a mettermi in gioco di fronte ad ogni sfida: è meglio creare un post o un video? Cosa interessa evidenziare maggiormente? Cosa potrebbe interessare alle persone e cosa meno?

Queste sono le domande che ogni volta che aprirò gli account social di M.E.A. continuerò a pormi.



Abbiamo chiesto alle tre studentesse elette come componenti del Comitato Collegiali in seno al Consiglio Direttivo dell'Associazione di condividere le loro riflessioni sull'Associazione. Eccole:

ANNA ALESCIO

Qualche mese fa, durante l'assemblea generale delle collegiali, ci è stata offerta la possibilità di collaborare con l'Associazione M.E.A. come rappresentanti del Comitato delle collegiali nel Consiglio Direttivo.

Pensavo che questa opportunità avrebbe potuto offrirmi da una parte di crescere dal punto di vista umano e, magari, anche dal punto di vista professionale e dall'altra di integrarmi ancor di più del contesto collegiale.

Spinta dalla curiosità e dal desiderio di ampliare i miei orizzonti, ho deciso di assumere tale impegno.

A novembre dello scorso anno si è tenuta la prima riunione del nuovo Consiglio e per la prima volta abbiamo avuto il piacere di conoscere le componenti del direttivo dell'associazione.

Le ex collegiali si sono rivelate persone con storie diverse e figure professionali diverse, desiderose

tuttavia di trasmettere i propri valori, accomunate da un patrimonio di ricordi e dalla volontà di restituire qualcosa alla comunità; è per questo che le associate si impegnano affinché possa persistere una rete umana composta su cui poter contare che possa offrire alle nuove generazioni spunti di riflessione e opportunità di crescita.

Le Mee si impegnano per raggiungere diversi obiettivi e attuare con il loro lavoro varie iniziative e dare forma a diversi progetti.

Tra le iniziative proposte nel corso di quest'anno accademico, ricordo lo *speed networking* tra le ex Marianne già inserite nel mondo del lavoro e noi studentesse: ciò ci ha consentito di raccogliere informazioni importanti circa i diversi percorsi lavorativi.

Anche nella piacevolissima visita a Sirmione e al Vittoriale degli Italiani la comunità collegiale è stata invitata a trascorrere l'intera gior-

nata in compagnia delle componenti dell'associazione, all'insegna della cultura.

Questa uscita, come tutte le altre iniziative, ha richiesto una accurata organizzazione, svolta in modo eccellente dalla commissione Arte e Cultura della M.E.A. e della nostra Bianca.

Attualmente si sta lavorando insieme per la riuscita dei prossimi eventi: uno di questi si terrà il 22 giugno presso il nostro collegio e sarà finalizzato, ancora una volta, a offrire un'occasione di incontro tra noi studentesse e le socie – oggi affermate in diverse attività professionali – che hanno vissuto la nostra stessa esperienza di crescita all'interno del collegio Marianum. Questa esperienza, mi ha permesso di comprendere il valore del lavoro di squadra e dell'impegno per il bene comune.

MARIACHIARA ALTAMURA

La mia esperienza come rappresentante delle studentesse del Marianum nel Consiglio dell'Associazione M.E.A. è stata formativa ed interessante.

L'obiettivo principale dell'associazione è fornire un supporto reciproco e condividere esperienze di vita e professionali, creando un ponte tra passato e presente; attraverso una serie di attività, incontri ed eventi, M.E.A. mira a ispirare e guidare le nuove generazioni di studentesse, fornendo loro esempi

concreti di successi accademici e lavorativi.

L'incontro con le ex collegiali, di età anche molto diverse, mi ha permesso di fare un piccolo viaggio nel passato, facendomi sentire un po' parte. Ciò che mi ha colpito di più è stato sicuramente il legame che le varie socie conservano con il collegio, luogo dove sono nate e nascono amicizie, opportunità, confronti, legami veri.

È proprio questo ciò che significa vivere in collegio, in una comunità

che educa e forma.

L'Associazione M.E.A. ha organizzato anche numerosi eventi sociali e di networking, che rappresentano un'opportunità per le ex alunne e le attuali studentesse di incontrarsi in un contesto informale e di stringere nuove amicizie e contatti professionali.

Un momento di grande confronto e divertimento è stato l'aperitivo organizzato dalla Associazione lo scorso 22 febbraio. Ognuna di noi aveva un braccialetto di colore di-

verso in base alla propria facoltà, così potevamo riconoscerci. Io ho parlato con Anna che come me ha frequentato la facoltà di economia; Anna è stata di grande ispirazione: mi ha colpito non soltanto per la sua dedizione al lavoro e alla sua realizzazione in questo, ma in particolar modo per la sua disponibilità con noi, nel raccontarci la sua storia, il suo percorso. Mi ha fatto capire in quei pochi minuti che tutto il mio futuro dipende esclusivamente da me, e per quanto questo da una parte mi spaventi, dall'altra mi incoraggia a fare sempre di più e a perseguire i miei obiettivi, i quali non sono così irraggiungibili se qualcuno più grande di te è riu-

DELIA PIA FORTINO

L'esperienza all'interno dell'associazione Mea stimola la mia crescita personale: in questi mesi ho potuto toccare con mano non solo l'entusiasmo di una generazione che continua a mantenere vivi i principi e valori che ancora caratterizzano lo spirito educativo del nostro collegio, ma anche il desiderio di confrontarci e conoscerci durante momenti conviviali in numerose occasioni, raccontandoci ognuna in base alla propria esperienza di marianna.

Come rappresentante delle collegiali in seno al Consiglio Direttivo, è stata un'esperienza stata gratificante: ho potuto confrontarmi con le persone che hanno dato vita all'Associazione per mantenere attuale lo spirito del collegio.

È stato stimolante partecipare al processo di ideazione e creazione dei progetti per realizzare le singole

scito a realizzarli.

È stato un bel momento di incontro e spero che la festa che si terrà il prossimo 22 giugno nel giardino del Marianum lo sia altrettanto.

Un'altra attività organizzata dalla commissione M.E.A. è stata la gita a Sirmione e a Gardone: bellissima opportunità che ha permesso a diverse ragazze di visitare luoghi magnifici in cui non erano mai state. È stata una giornata all'insegna della spensieratezza e del divertimento, prima dell'inizio della sessione di esami, un incontro tra generazioni per costruire nuovi momenti insieme.

È proprio questo l'obiettivo dell'associazione: unire ragazze, donne

attività dell'associazione M.E.A.; stimolante ascoltare racconti ed esperienze delle associate M.E.A. che spesso ci hanno introdotto alle sfide del futuro e fatto acquisire consapevolezza della complessità del mondo lavorativo: sicuramente un'occasione preziosa per noi giovani inesperte.

Essendo associata M.E.A., durante le due giornate di novembre, ho potuto percepire per la prima volta l'affetto e la riconoscenza delle associate per il collegio, che ha visto la loro crescita e che vedrà quella di tante studentesse.

La gita a Brescia è stata il primo momento di condivisione, dove abbiamo colto l'entusiasmo nel dare consigli e nel condividere racconti del vecchio Marianum, di anni lontani.

È stato bello poter partecipare alle gite, visitare luoghi di arte e cul-

provenienti da ogni parte di Italia e del mondo, tutte accumulate dallo stesso spirito di appartenenza.

L'impegno delle ex alunne nel mettersi a disposizione della comunità e nel supportare le giovani studentesse è un esempio concreto di come la solidarietà e la collaborazione possano fare la differenza nella vita delle persone.

Le attività svolte da M.E.A. non solo arricchiscono il percorso formativo e professionale delle studentesse, ma contribuiscono anche a creare una comunità coesa e solidale.

tura, come la visita fatta al museo Diocesano Carlo Maria Martini, in occasione della mostra "Giovanni Bellini - il compianto dei musei vaticani".

Il progetto che viene portato avanti dalle Mee aiuterà sicuramente le prossime generazioni di marianne a vivere questa forte esperienza di crescita, attraverso ricordi del passato, aneddoti ed esperienze personali, ma anche a formare giovani donne e prepararle al loro futuro.



Le ricordiamo

A Natale 2023 ci ha lasciato la professoressa Ignazia Marilena Grasso, matricola e marianna nel 1952.

Docente di latino e greco al Liceo Classico Jacopo Stellini di Udine, scrittrice, traduttrice, appassionata di musica, ha saputo trasmettere queste passioni ai suoi allievi, come anche, ad alcune di noi, il desiderio e l'entusiasmo di frequentare l'Università Cattolica e il Collegio Marianum.

Presente alle prime assemblee dell'Associazione MEA, la ricordiamo con affetto.

È mancata a Bergamo Maria Teresa Pagliarini (matricola 1956/57)

Il 26 aprile u.s.ci ha lasciati anche Attilia Biancheri (matricola 1953/54) da sempre socia attiva dell'Associazione; per questo la ricordiamo con tanto affetto

Per ricordare Mari e Attilia abbiamo pensato di riproporvi due stralci dei loro contributi contenuti in *Ti racconto il mio Marianum* pubblicato in occasione del sessantesimo anniversario di fondazione del Collegio

L'esperienza milanese è stata fondamentale. Avevo una timidezza congenita, difficoltà di rapporto con gli altri, mi concentravo quasi solo sullo studio. Dopo un anno di Collegio, tornando a settembre per gli esami, l'emozione provata rivedendo le amiche e rendendomi conto che anche per loro era la stessa cosa, mi ha cambiato radicalmente. Da allora la mia vita è diventata una ricerca degli altri per conoscerli e fare amicizie. [...] Il mio debito verso il Marianum e l'Università Cattolica è immenso. Ero una ragazza di campagna, timidissima e introversa, il mio unico interesse era lo studio, che per me era un rifugio; avevo difficoltà di comunicazione con i miei coetanei, la gente e perfino in famiglia. Fino a 18 anni le uniche amicizie, per modo di dire, erano compagne di classe e ragazze dello stesso paese. A Milano ho sentito molto la separazione dalla famiglia, dalla quale non mi ero mai allontanata prima, ma ho avuto l'occasione di cominciare tutto di nuovo, in mezzo a ragazze che avevano simpatia per me e per le quali essere brave nello studio non era una colpa (erano tutte brave) [...] Questo mi ha aiutato ad avere fiducia in me stessa, a vincere pian piano la timidezza, a comunicare con gli altri a tutti i livelli. Per questo le prime vere amicizie consapevoli e bilaterali sono state quelle fatte al Marianum.

(Mari Grasso, Polpettine del "Milite Ignoto", pag. 31)

[Bartolomea Tabanelli, detta Mea] Ascoltava sempre tutto ma interveniva pochissimo a modificare la personalità, come se davvero ciascuna portasse scritto su di sé un sacro "ne varietur". E diffidava anche di coloro che troppo facilmente si identificavano con i docenti, né alimentava la mitopoiesi neppure dei professori allora più parlati e venerandi. Inculcandoci in modo testardo il senso della libertà unito a quello della responsabilità – il binomio di padre Gemelli – riusciva a far sì che al Marianum si arrivasse piuttosto simili, come neonati in una Maternità, e se ne uscisse con caratteri diversamente formati e ben più distinti il giorno della laurea. Senza narcisismi pedagogici, quindi, e senza prassedismi. Guai tuttavia a chi non fosse trasparente con lei (la famosa lealtà): si irritava sul serio, si agitava ansiosa come all'interruzione di una pellicola, quasi le venisse impedita l'osservazione di un programma divino. E allora essere "opache" diventava subito difficile: usciva fuori un'anima da poliziotto e la Mea diventava, con intuizione infallibile, poliziotto dell'anima. Per il rispetto dovuto a tutti, solo l'anno dopo qualcuna non rientrava: motivi familiari, spiegava Mea, punto e basta. La sua grazia di stato era quel radar. Padre Gemelli invece non l'aveva, e minacciava di espellerti dal Collegio solo perché ti credeva senza calze, quando già c'erano le calze senza riga.

(Attilia Biancheri: Ricordo di Mea: duomo del Marianum, pag. 73)

Con profonda commozione e partecipazione nella preghiera condividiamo il messaggio che monsignor Mario Delpini, Arcivescovo di Milano e presidente dell'Istituto Toniolo, ha indirizzato alla Comunità dell'Università Cattolica in seguito alla tragica scomparsa del suo Rettore, professor Franco Anelli.

La tragica morte del Rettore Prof. Franco Anelli mi ha lasciato senza parole, con un desiderio intenso di preghiera.

Ho pregato per il prof. Anelli e ho chiesto al Signore la consolazione e la forza necessaria per la mamma e per coloro che gli sono stati particolarmente vicini.

Ho anche immaginato lo sconcerto di tutta la comunità accademica di fronte a questa morte: per il ruolo istituzionale che il prof. Anelli ha ricoperto, questa morte produce in tutti noi uno smarrimento e un drammatico senso della precarietà.

Non mi è facile mettere ordine nei miei pensieri e pertanto non so se riuscirò a esprimere in parole ciò che provo. Come Presidente dell'Istituto Toniolo ho avuto molte occasioni di incontro con il Rettore Anelli, ma si è trattato sempre di incontri funzionali:

posso perciò dire di averlo stimato per la sua cultura, per la sua determinazione, per il gran lavoro che ha svolto per il presente e il futuro dell'Università Cattolica; ma non posso dire di averlo conosciuto in modo personale. Tuttavia in questo momento sento anch'io, in un certo senso, il dovere di condividere sentimenti, riflessioni, considerazioni che siano di incoraggiamento ad affrontare la situazione. In primo luogo prego e invito a pregare il Signore che accolga nella sua misericordia il prof. Anelli: a lui noi dobbiamo apprezzamento e riconoscenza, rispetto e discrezione. Prego per tutte le Componenti dell'Università Cattolica, perché il Signore doni a noi tutti la lucidità e la fermezza necessarie a custodire buone ragioni per amare la vita, per desiderare la vita, per sostenere le prove della vita. Credo infatti che la vita sia un dono, e la pratica della gratitudine per il dono ricevuto consente di interpretare anche i momenti difficili, anche i passaggi inquietanti, anche le delusioni e le frustrazioni, come prove sostenibili, come sfide da affrontare, come terre seminate di speranze. Non c'è nessuna solitudine in cui non abiti la presenza

amica di Dio, non c'è nessuna situazione in cui non abiti una promessa. Credo che la vita sia una responsabilità: impegna al servizio della comunità, in qualsiasi posizione ci si trovi. Ogni scelta, ogni gesto, ogni parola hanno una ricaduta sulla comunità. Non c'è nessuna vita privata che sia insignificante per la comunità in cui si vive.

In questa circostanza incoraggio tutte le Componenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a stringersi in quel senso di appartenenza che le tragedie rendono più necessario: ciò che sconcerca, può ricondursi alle giuste dimensioni quando lo si affronta insieme.

Insieme possiamo pregare per il Prof. Anelli, insieme possiamo elaborare il lutto, insieme possiamo assumere le decisioni che si impongono, insieme possiamo esercitare le nostre responsabilità per il bene dell'Università e di ciascuno in questo momento di transizione, insieme possiamo dare conforto a coloro che da questa morte sono particolarmente feriti.

CHIARA

di Rosanna Tamburrano

Il 7 giugno u.s., festa del Sacro Cuore di Gesù, una comunità di amici e parenti di Chiara Prudenzeno si è ritrovata all'interno del collegio Marianum per ricordare i dieci anni trascorsi da quel 7 giugno 2014 che l'ha fisicamente portata via ai suoi affetti.

La presenza di tante persone che l'hanno conosciuta, stimata ed amata ha dimostrato l'importanza della figura di Chiara, del suo impegno e della sua testimonianza di vita.

Chiara aveva vissuto in prima linea l'esperienza del Marianum, avendo anche ricoperto il ruolo di presidente dell'Assemblea delle studentesse.

Il Marianum è stata "casa" per tutte noi e, a distanza di tanti anni, non smette di creare e rafforzare legami e, nel giardino del Marianum, è stata celebrata la Santa Messa per Chiara.

Dopo la Messa sono state consegnate le Borse di Merito che l'associazione MEA ha deciso quest'anno di dedicare a Chiara; le vincitrici sono state: Emma Allegra Bonini, per la categoria Scienze Bancarie e politiche; Francesca Pascali, per Economia; Francesca Sellani, per Giurisprudenza; Anna Semolini, per Lettere e Psicologia; Federica Tarantino, per Lingue. L'augurio che è arrivato da più voci durante la serata, è stato che queste fantastiche cinque ragazze possano essere forti come Chiara – che lo è stata fino alla fine – appassionate nelle loro professioni – come Chiara ha dimostrato nelle aule del tribunale – e sempre capaci di tenere al centro i valori dell'amicizia e della famiglia.

È stato bello rivedere ex Marianne, gli amici milanesi di Chiara, la sua famiglia e gli amici arrivati da Albenga, tutti felici di esserci, non perché obbligati da una ricorrenza, ma uniti dalla gioia di ritrovarsi insieme.

Il mio augurio personale alle ragazze vincitrici, ma un po' a tutti noi, è quello di non dimenticare mai che la vita è bella e vale la pena di essere vissuta, pur consapevoli che è sempre troppo breve. Sta a noi la capacità di non sprecarne neanche un momento, rincorrendo i nostri sogni e abbracciando ogni giorno le persone a cui vogliamo bene, con l'obiettivo di lasciare sempre un ricordo positivo, anche solo legato ad un sorriso gentile, in tutte le persone che incontriamo sulla nostra strada.

Invito alla lettura

La mula baldanzosa

a cura di Luisa Maddalena Medolago Albani

D'Ettoris Editori 2021

L'insolito titolo di questa storia di donna stimola la curiosità di chi legge, suggerendogli implicitamente qualcosa riguardo al carattere della protagonista; non si dice forse carico come un mulo? E Filomena è una persona che si fa carico, che prende su di sé responsabilità e fatiche, rinunce e disagi, fiduciosa nell'aiuto di Dio e incoraggiata costantemente dalle "sante parole" del vescovo mons. Speranza, suo confessore.

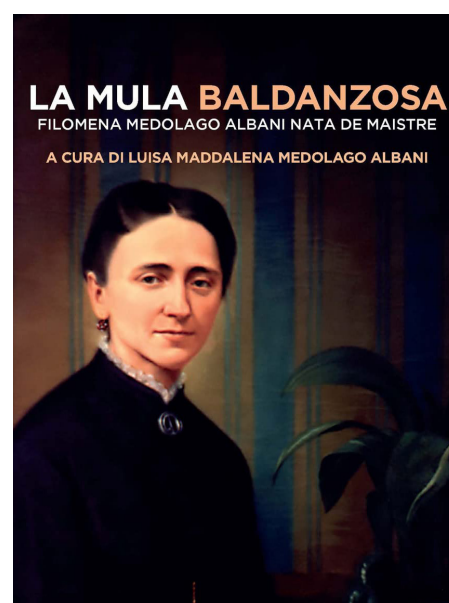
Dal 1855 al 1869 Filomena le va annotando, con l'aggiunta di qualche considerazione personale in un suo "libretto" fonte primaria della storia, ricostruita con accurata passione dalla pronipote Luisa Maddalena Medolago Albani, che vi inserisce anche varie lettere familiari. Nel 1855 Filomena, nata De Maistre, nome eloquente per gli studiosi del pensiero cattolico, cresciuta

in un ambiente aperto e cosmopolita, sposa appena diciannovenne il cognato Gerolamo Medolago Albani, vedovo di una sua sorella, per fare da madre al piccolo orfano, Stanislao, e si trasferisce a Bergamo, ma dopo qualche mese resta vedova. Lontana dalla sua famiglia e dal suo ambiente, confinata nel palazzo di Bergamo dove i suoceri, assai poco espansivi, parlano in un dialetto per lei incomprensibile, è tentata di tornare nel suo "vecchio nido", ma il suo confessore la esorta a lasciare "le minute cose", ad essere "grande e generosa". E lei coraggiosa si addossa il carico dell'educazione del nipote; nei momenti di fragilità mons. Speranza la ammonisce: "Guarda che il Signore è un buon mulattiere: vede una sua mula che porta baldanzosa il suo carico, la carica e le fa animo ad andare avanti...". Filomena va avanti, con fede incrollabile, portando a termine la sua missione: Stanislao diviene un uomo di grande spessore morale ed intellettuale, una figura di rilievo nell'Opera dei

Congressi e dei Comitati Cattolici, collaborando in questo impegno con quattro pontefici.

A quarantasei anni, quando la morte di sua madre rescinde il suo ultimo legame con il mondo, Filomena entra nella Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore, di cui diverrà Madre Generale; questa è un'altra storia, ma pur sempre una storia d'amore per Dio e per il prossimo.

(AM Carinci)



Riportiamo dalla chat MEA una comunicazione di servizio che potrà essere utile alle socie

Carissime,

vi informo che la nostra sede continua ad essere aperta alle socie il martedì mattina, dalle 10 alle 12; il consiglio direttivo, nella seduta del 15 u.s. ha affidato tale incarico ad A.M. Carinci, M. Nicolussi, V. Toso, coadiuvate, compatibilmente con i suoi impegni in Bicocca, da A. Tami, che sono anche autorizzate a riscuotere le quote associative per il 2024. Il consiglio ha anche deliberato di istituire tre commissioni:

1) arte e cultura (resp. AM. Carinci); 2) eventi (resp. F. Mazzotta); 3) promozione iniziative sociali ed istituzionali (resp. P. Roncoletta).

L'assemblea 2024 si terrà in novembre, la prossima riunione del direttivo tra fine febbraio-primi giorni di marzo. Continuerò ad informarvi; se avete qualche suggerimento per la commissione affidatami, datemelo: ve ne sarò grata.

Anna Maria Carinci

INCONTRO A MILANO 2024
25 ANNIVERSARIO ASSOCIAZIONE MEA
MILANO (10 -12 NOVEMBRE 2024)

Venerdì 8 novembre 2024

Arrivo a Milano e sistemazione negli alberghi*
ore 17 incontro al collegio Marianum per i consueti saluti
ore 18.30 evento in Università a cura di Alumni
ore 20.00 cena libera. Pernottamento.

Sabato 9 novembre 2024

ore 8.30 partenza in pullman GT per Sabbioneta (visita guidata alla città con interni)
Pranzo libero.
ore 17.30 partenza per Milano (arrivo previsto 19.30 ca.)
Cena libera. Pernottamento.

Domenica 10 novembre 2024

ore 9.30 Assemblea annuale nel Salone Gornati del Marianum
ore 11.30 Santa Messa nel Salone del Marianum
ore 13.00 Pranzo dell'arrivederci.
Nel pomeriggio, su richiesta, visita dello studio di Arnaldo Pomodoro

*NB Per il pernottamento segnaliamo le seguenti strutture recettive da prenotare individualmente con tempestività:

- Foresterie dell'UCSC, via Necchi 1 (tel. 027234.3019/2400) (giuseppe.balletta@educatt.it);
(stanze singole: euro 60)

- B&B Hotel Milano, Via degli Olivetani 4 (mi.santambrogio@hotelbb.com) (02 48101089)
(stanza singola: euro 130; doppia: euro 145).

NB. Il costo non è comprensivo della tassa comunale di soggiorno (euro 4 per notte)

Quote di partecipazione:

Scorribanda a Sabbioneta euro 60,00 a persona (comprensivi di trasporto, guida per la visita della città e ingressi).

Pranzo dell'Arrivederci: in fase di definizione (pensiamo di contenerne il costo entro i 40 euro)

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

da spedire entro la fine di settembre per e-mail all'indirizzo: associazione.mea@unicatt.it

Nome.....

Cognome.....

Indirizzo

Telefono: Cellulare e-mail

Prenoto la Scorribanda a Sabbioneta e verso l'importo di euro 60,00 sul ccp. 41603200

o mediante bonifico intestato ad Associazione M.E.A. (IT06P0760101600000041603200) Si No

Prenoto il pranzo dell'arrivederci (pagamento in loco) Si No

Sono interessata alla visita allo studio di Arnaldo Pomodoro Si No

In ossequio al regolamento UE n° 679/2016 (GDPR) acconsento al trattamento dei dati personali; le informazioni trasmesse verranno utilizzate per l'espletamento della richiesta e conservate presso la sede dell'Associazione, alla quale sarà possibile richiedere in qualsiasi momento la rettifica o la cancellazione.



Segui l'associazione M.E.A. sui Social:



www.associazionemea.it